

I cambiamenti della società

PER SAPERNE DI PIÙ
www.asi3.liguria.it
genova.repubblica.it

Ciuccio e Ipad, il Sert cura i genitori

Boom di bimbi genovesi anche di tre anni iperdigitali che sanno usare lo smartphone ma non allacciarsi le scarpe. Il servizio dell'Asl3 di Quarto organizza corsi per mamme e papà: "La noia dei figli non va riempita con i tablet"

IPUNTI

LA PSICOLOGA
Roberta Facchini educatrice della cooperativa di quartieri coordinatrice dei corsi intitolati "Incomincio da 3..."



I CORSI
I genitori coinvolti sono già stati 320, mentre sono 86 quelli iscritti agli ultimi corsi organizzati dal Sert



I CONSIGLI
Prima di tutto evitare di essere con i figli genitori asserviti e pigri che concedendo il tablet evitano il confronto

L'INIZIATIVA

GIULIA DESTEFANIS

CERCANO di far scorrere le pagine dei libri come fossero foto su un tablet: ma il dito super tecnologico, con la vecchia carta non abbastanza "touch", non funziona. Si vestono (e si truccano) come Barbie, prendono presto confidenza con poker e slot machine "giocattolo" in applicazioni a loro dedicate. Crescono a pane, pubblicità e tecnologia, i bambini del Terzo millennio.

E crescono in fretta: a volte troppo. «Così spesso da genitori si perde tempo a compiacersi per figli tanto tecnologici da saper usare qualunque dispositivo si metta loro in mano, senza rendersi conto che magari non sanno allacciarsi le scarpe: e quando il bambino

creosce le conseguenze possono essere pericolose». È un messaggio di allerta, quello che mandano ai genitori Cristiana Busso, psicologa del Sert genovese di Quarto, e Roberta Facchini, educatrice della cooperativa Minerva. Che insieme, per "curare" o meglio prevenire l'"iperdigitalizzazione" dei piccoli liguri, hanno ideato il progetto "Incomincio da...3", un percorso psicologico dedicato ai genitori, che la Asl 3 ha sposato e inserito nel suo Piano aziendale di prevenzione (e i genitori coinvolti sono già stati 320, 86 quelli iscritti agli ultimi corsi appena partiti, «vovremmo accoglierne di più ma le forze sono quel che sono»).

Corsi per genitori, sì, «perché di solito è ai ragazzi che si rivolgono i progetti di prevenzione, soprattutto a scuola - spiega Facchini - Ma ci siamo accorte che certi comportamenti vanno corretti prima, lavorando sugli stili educativi di chi li cresce».

Dalla troppa tecnologia alla dipendenza

Se ne sono accorte - a proposito delle conseguenze del nativo digitale che fatica ad allacciare le scarpe - lavorando sulle dipendenze: «Non può esistere - si sono chieste - una correlazione tra quei bambini che non sanno gestire la noia o il "vuoto" perché è sempre riempito con la nuova tecnologia di turno, e lo sviluppo di una dipendenza da adolescenti, quando saranno poco allenati a gestire le difficoltà del mondo reale?». Allo-

ra, incrociando le paure dei genitori con i percorsi dei ragazzi in cura ai Sert - e oggi sono molti, 800 nei Sert di tutta Genova - per dipendenze da alcol o droghe ma anche azzardo o computer, è nata l'idea di affrontare il problema alla fonte, lavorando con genitori di bambini sempre più piccoli, di scuole materne ed elementari.

Bambini che cercano di far scorrere le pagine di un libro di carta come fossero foto su un touchscreen

Gli errori

«Incomincio da... 3», appunto, perché 3 sono i temi su cui si lavora nei percorsi di gruppo (a gruppi ristretti, di 12 persone al massimo, in cui ognuno racconta la propria esperienza): primo, l'anticipazione delle tappe della crescita, come l'esposizione di bambini piccolissimi a oggetti tecnologici. Poi la mancanza di regole che diventa un "tutto e subito", dove a comandare sono "piccoli imperatori", a cui sembra di non saper dire di no: e il genitore per pigrizia - perché accendere la tv o calmare i capricci concedendo il tablet è più comodo che affrontarli - si trincerava dietro a frasi come "così piccolo ha già un carattere forte, sa cosa vuole", piuttosto che affrontarlo e "formarlo". Ma così si instaura una relazione malsana, che nei

primi anni si può ancora recuperare, mentre nell'adolescente è poi difficile correggere».

Terzo, la sessualizzazione precoce, «amplificata dalla pubblicità e dai tanti stimoli mediatici che i ragazzi ricevono - riprende Busso - E allora vogliono vestirsi e truccarsi come hanno visto in tv; anche in questo caso mettere qualche paletto è sacrosanto».

Ma non è finita: osservando il mondo virtuale "frequentato" dai più piccoli, «abbiamo scoperto sempre più applicazioni per smartphone, create apposta per bambini, che abituano al gioco d'azzardo come qualcosa di normale - racconta Facchini - Abituano all'immagine della slot machine, e più in generale al concetto del vincere a tutti i costi. E anche questo può essere molto dannoso».

I consigli

«Bisogna aiutarli a crescere, non sollevarli da tutte le fatiche; parlare di sessualità, se non sono in media a parlarne e in modo esasperato - concludono le colleghe - E attenzione al web, ai pericoli e ai contenuti indesiderati in cui un bambino può imbattersi navigando incontrollato su internet».

E allora, più che smartphone con cui "riempire i vuoti" e pensare poco, «bisogna dare ai ragazzi gli attrezzi giusti per crescere, allenarli alle difficoltà». E i corsi nati a Quarto - le prime esperienze sono state con i genitori della scuola elementare Palli, ma poi si sono diffuse in altre zone della città, in collaborazione ad esempio

«E' un errore pensare: così piccolo e così intelligente. Da adolescenti rischiano anche altre dipendenze»

con i municipi del Centro Est e del Levante - non servono tanto a dare regole. «Perché quelle sono chiare ai genitori - spiega Busso - Ma poi, tra un racconto e l'altro, scopri che per comodità si fanno tante deviazioni: all'uso dei tablet non si dice mai di no, l'acqua a tavola la versa la mamma per tutti ed è sempre lei a fare le punte alle matite e del figlio».

Niente regole, insomma, ma qualche consiglio: «Bisogna aiutarli a crescere, non sollevarli da tutte le fatiche; parlare di sessualità, se non sono in media a parlarne e in modo esasperato - concludono le colleghe - E attenzione al web, ai pericoli e ai contenuti indesiderati in cui un bambino può imbattersi navigando incontrollato su internet».



DIPENDENZE
sono sempre di più i giovanissimi genovesi "schivi" di smartphone e tablet

PARLANO I DOCENTI DI INGEGNERIA ANTONIO BOCCALATTE E RENATO ZACCARIA

Gli informatici: "La tecnologia è pericolosa ma anche utile"

"Il mondo come è i ragazzi anche, gli adulti devono imparare e poi educare"

"Esistono anche molti aspetti positivi, come le app didattiche per i più piccoli"

LA verità è che non corrono solo i ragazzi, «corre il mondo, e i genitori sono poco attrezzati per educare i figli all'uso di una tecnologia e un'informatica in costante evoluzione». Parola di Renato Zaccaria, professore di Informatica e Robotica all'Università di Genova: anche vista da qui, da do-

ve si studiano e si modellano gli strumenti del futuro, la tecnologia è materia da maneggiare con cura.

Anche se, sottolinea il collega Antonio Bocalatte, presidente del Centro servizi informatici e telematici dell'Ateneo, «più che la tecnologia in sé, che esiste non da oggi e ogni epoca ha avuto la sua, a preoccupare d'anni può essere il sovraccarico di informazioni. I giovani di oggi vivono in un mondo, e in mezzo a tecnologie, in cui c'è molta più disponibilità di dati e informazioni di un tempo - spiega - Una volta per vedere un film dovevamo pagare un biglietto, oggi lo vediamo in streaming; per guardare le fotografie dovevamo aprire un al-



TECNOLOGIA
Nella foto il professor Renato Zaccaria docente di informatica e robotica all'università di Genova

bum o un cassetto, mentre ora basta un click. Tutto è accessibile anche ai più piccoli, e di certo anche informazioni che sarebbe meglio non lo fossero: per

questo è fondamentale il controllo degli adulti. Ma non definirei tutto ciò pericoloso. O almeno lo è quanto poteva sembrarlo il tram a inizio '900 ri-

spetto ai tradizionali mezzi di trasporto. E non credo di sia una soglia d'età sotto la quale è bene sconsigliare l'uso della tecnologia: come faremmo a fissarla?».

Si torna allora al concetto di «conoscenza dei mezzi e dei rischi - riprende Zaccaria - che è fondamentale, anche se appunto difficile, vista la rapida evoluzione. E non lo è solo per i genitori ma anche per gli insegnanti».

Anche perché i bambini muniti di un cellulare, già a 6 o 7 anni, sono sempre di più «e spesso non si pensa a tutto ciò che possono fare: non solo recuperare e scaricare informazioni (a proposito, quanti genitori installano sui computer filtri per bloccare i

siti rischiosi?). Ma anche caricarle in pochi secondi: si pensi ai social network tramite i quali si diffondono in rete foto e dati personali. E si pensi a nuovi strumenti come Periscope, che permettono di mandare sul web ciò che si ha davanti in diretta, senza mediazioni».

Certo, è il messaggio che parta da qui non potrebbe essere diverso. «Qui alla demonizzazione della tecnologia - conclude Zaccaria - Per bambini esistono anche mezzi molto utili, come applicazioni didattiche e software educativi. L'informatica apre dei mondi, se usata in modo intelligente».

(Giulia Destefanis)